Roberto Caso

RECENSIONE A:
GIOVANNI PASCUZZI, CYBERDIRITTO, GUIDA ALLE BANCHE DATI ITALIANE E STRANIERE ALLA RETE INTERNET E ALL’APPRENDIMENTO ASSISTITO DAL CALCOLATORE

Estratto
GIOVANNI PASCUZZI

Cyberdiritto. Guida alle banche dati italiane e straniere alla rete Internet e all'apprendimento assistito dal calcolatore

Bologna, 1995, pp. 245.

Un manuale per il reperimento informatico del diritto e per l'apprendimento del diritto assistito dal calcolatore rappresenta un'indubbia novità (non mancano sparsi contributi sul tema, ma il volume, che qui si presenta, resta l'unica guida in lingua italiana con aspirazione di completezza). D'altro canto, il libro, che è il prodotto della penna (pardon, della tastiera) di un esponente dell'Accademia Giuridica, ha l'indubbio merito di essere scritto con uno stile asciutto ed essenziale, tanto da rendersi fruibile ad una fascia allargata di operatori del diritto (a chi già si muove con domesichezza nella materia è, inoltre, offerta la possibilità di seguire, nelle note a pie' di pagina, fitti percorsi bibliografici che spesso conducono, va da sé, alla letteratura anglosassone). Sta di fatto che esso è stato segnalato dalla stampa quotidiana di maggiore tiratura (ad es.: Il Corriere della sera del 16 maggio 1995), nonché da alcune fra le più diffuse riviste di informatica ancora con distrazione ad opere come quella in argomento e che il tema della metodologia e dello strumentario per il recupero dell'informatica giuridica — prescindendo per un momento dalla rivoluzione innescata dal utilizzo popular del computer — rimanga una provincia ai margini dell'impero. Non a caso nella seconda parte del libro ci si sofferma sulla ri-forma dell'ordinamento didattico universitario del corso di laurea in Giurisprudenza, ponendo l'accento su due delle finalità date — nell'interpretazione dell'autore — al corso dalla nuova «tabella»: imparare ad usare gli strumenti per reperire informazioni e dati esistenti, ma non conosciuti (strumenti per incrementare la base di conoscenza) ed imparare a elaborare la base di conoscenza al fine di prendere decisioni e/o risolvere problemi di natura giuridica. A fronte di queste chiarirezioni di intenti, l'autore sembra prospettarsi una conclusione men che confortante: nelle aule delle nostre facoltà di Giurisprudenza, a tutti oggi, non ci è dato assistere ad un corso di legal research, i.e. un corso che abbia a cuore la prima finalità (è forse superfluo aggiungere che la locuzione adottata si incontra, invece, nei programmi di studi delle law schools nordamericane).

Questa conclusione sorprende ancor più se messa a confronto con il rilevo
frenetica proliferation e complicazione dell’informazione e con l’assillo che ne deriva: il suo recupero nel più breve tempo possibile. L’unico strumento di cui disponiamo per fronteggiare tale fenomeno, che è anche il portato dell’utilizzo massivo della tecnologia, è la tecnologia stessa. Perdila con le parole dell’autore: “le tecnologie informatiche danno corpo ad un’aspirazione antica dell’umanità: accedere in tempi e a tutto lo possibile accumulato in ogni epoca…”.

Ma non è alle parole che l’autore – con ogni probabilità, ben consapevole della rapida obsolescenza cui è fatalmente destinata la funzione meramente descrittiva del libro – affida il suo messaggio di più d’atto. Seguendo quello che sembra essere l’istinto dello scienziato empirico piuttosto che del giurista teorico, egli preferisce che il neolito “cybergiurista” lo legga fra le righe dell’immediatezza dei propri esempi. Dal mio (meno impegnativo) punto di vista, questi esempi permettono di verbalizzare: perché: per tentare di governare la massa attuale del diritto è sempre più indispensabile un corretto e rigoroso utilizzo dell’informatica.

Un messaggio, questo, di curatissima metodologia, che da qualche parte già trova riscontro, se è vero che in alcune sedi universitarie italiane sono stati attivati insiemini di informatica giuridica (sì pensi ad es. alla LUISS di Roma) e che non mancano alla sinergia tra alcuni studiosi trentini e torinesi, la prima rivista giuridica italiana in rete ovvero il “Cardazo Law Bulletin” (indirizzo Web: http://www.gelso.unitn.it/~card-adm/Welcome.html). Si tratta di un’iperbola – in prima approssimazione si può dire che ogni ipertesto è costituito da una rete di nodi, contenenti testi, immagini o suoni, e di link che collegano tra loro i nodi –, consultabile gratuitamente da chiunque abbia accesso ad Internet. In essa si trovano, fra l’altro, le facilities per la navigazione tra le basi dati giuridiche on line, contributi dottrinali su varii argomenti (accessibili, così come avviene per ogni ipertesto, attraverso varie chiavi di entrata), nonché un commentario al codice giuridico, da aggiornare e ampliare anche giornalmente uno strumento di interpretazione giuridica (l’idea è, occorre ammetterlo, davvero accattivante: di quelle che tolgono le brigate alla fantasia, e fanno innamorare di domani in luogo del commentario potente e essenziale del codice stesso, magari in forma di sistema esperto, come tale capace di autoaggiornarsi…”

E ora tempo di passare a illustrare più da vicino i contenuti del libro. Piuttosto che enumerare tutti i temi trattati dall’autore, tenta anch’egli di scendere sul terreno dell’empirismo (d’altra parte, questo è l’unico modo corretto di “leggere” questo tipo di opera) e daro conto del mio personale collaudo del “Cyberdiritto” (in realtà, la mia esperienza sul campo si riferisce solo agli strumenti di informazione retrieval ai quali è dedicata la prima parte del libro; la seconda descrive il software per l’insegnamento del diritto, cui accennerò al termine della narrazione che segue). Mi sono, infatti, cimentato in un viaggio “tra reti” (ed in particolare, tra le infinite magie di Internet, la madre di tutte le reti, cui il libro dedica un copioso numero di pagine) ed in cerca di acquisire un primo orientamento in questa sorta di immensa biblioteca virtuale.

Disponendo di un collegamento con Internet (il libro fornisce, tra l’altro, consigli pratici e descrizioni tecniche sui collegamenti), è possibile effettuare ricerche giuridiche facendo uso di uno strumento NIR (Network Information Retrieval), ovvero di uno speciale software che facilita la navigazione fra i vari nodi di Internet. Particolarmente utile e potente si è dimostrato, ai miei fini, il World-Wide Web (illustrato a p. 68 ss.), che è un sistema di ricerche per informazioni elettroniche multimediale. Il libro contiene gli indirizzi da comperare per iniziare a muoversi all’interno del WWW, ma v’è da dire che già all’incominciò della sua pubblicazione, l’utile sistema ipertestuale è stato ulteriormente agevolato (inoltre di comperare con lettere o numeri gli indirizzi è sufficiente cliccare con il proprio mouse sui nomi in direttiva e giornalistica, dei limiti della risorse informatiche (il “learning”, invero si riferisce soprattutto alle banche dati on line a costo zero): con esse è possibile accedere immediatamente ad informazioni il cui reperimento con mezzi tradizionali costerebbe giorni, ma spesso accade di indirizzarsi in risultati di valore Nullipugno. D’altra parte se si mette mano ai portafogli il salto di qualità è evidente. Attraverso la banca dati Lexis (che è notevolmente disciplinata) è possibile acquisire, fra l’altro, testi di sen- tenze (recentissime) ed articoli di dottrina nordamericana e olandese (non solo). È per fare un solo esempio che mutatis mutandis vale anche per i più accreditati cd-rom di italiani di giurisprudenza e legi- slazione.

La lezione che si può trarre da un’esperienza di questo genere è che la vera marcia in poi passa attraverso un profondo imparare l’uso informatico di reperimento del documento (NIR e cd-rom) è rappresentato dal metodo di ricerca per parole-chiave (per dar corso ad una ricognizione in terra straniera occorre, comunque, conoscerli e capirci i concetti e le tecniche di traduzione giuridica). Se è evidentiamente superfluo soffermarsi sul risparmio di tempo legato a tale metodo, è importante rilevare come un corretto utilizzo degli strumenti di ricerca mirata (connettori booleani e limiti) abbia a capo a risultati più precisi di quelli che si possono ottenere con metodi tradizionali. Ciò dipende dalle difficoltà di creare per gli strumenti cartacei indici analitici e riferimenti incrociati perfetti (la mia memoria corre alle difficoltà incontrate nel reperimente una norma in materia di proroga dei termini di limitazione abita- tiva che era finita nel c.d. decreto legge “millesempre”, che impattava all’inizio degli anni ’90; ma immagino che di essemplari miglioramenti ce ne possano trovare a bizzarre). Per altra via, la ricerca per parole-chiave richiede un minimo di esperienza: ad esempio, si sa che è meno rischioso, anche se più dispendioso in termini di tempo, andare incontro al c.d. effetto rumore – molti documenti da scrivere, – iniziando con una interrogazione a compasso ultralargato (per poi eventualmente circon-
di aver limitato troppo la ricerca, lasciando fuori qualcosa di importante). Malgrado il linguaggio giuridico abbia le costanti di un linguaggio tecnico, è in negabile che principi e (soprattutto) fattispecie possono essere espressi in maniera anche molto diversa.

Terminato così il resoconto del mio viaggio attraverso gli strumenti di repertorio dell'informazione giuridica, occorre chiudere con una brevissima illustrazione della seconda parte del libro, quella più propriamente didattica.

In essa l'autore offre dapprima due esempi di software didattico elaborati nella precoce esperienza nordamericana e poi passa alla descrizione del suo personale esperimento, ovvero la costruzione di un ipertesto per il corso di Diritto Civile. Da tale descrizione si trae la netta impressione che proprio l'apprendimento rappresenta uno sbocco preferenziale per l'ipertesto giuridico. Le ragioni sono facilmente intuibili. In un contesto universitario come quello italiano spesso caratterizzato da una spersonalizzazione del rapporto docente-studente, l'ipertesto costituisce un buon succedaneo della naturale interattività che dovrebbe connotare un insegnamento ideale.

Roberto Caso